



Gianfranco Bettega

Vettor del fu Zannetto del fu Vettor... Tonadico 1673

*Triangolazioni tra vivi,
morti e santi di famiglia*

H

Gianfranco Bettega

**Vettor del fu Zannetto
del fu Vettor...
Tonadico 1673**

*Triangolazioni tra vivi,
morti e santi di famiglia*

H

San Nicolò
2023

M. Vector. Pierenzon

Si veniva al mondo con una persona pubblica già ben definita: Chi sei tu? Un Rana, in Cimberle, un Marchioro? Di quali Marchioro: Fiore, Riso, Còche, Culatta, Culatella? Dove non bastavano i nomi di famiglia, intervenivano i soprannomi di famiglia a definire l'identità di ciascuno. Si era al centro di una fitta rete di genealogie, di occupazioni ereditarie, di tradizioni, di aneddoti.

Luigi Meneghello, *Libera nos a Malo*, 1963

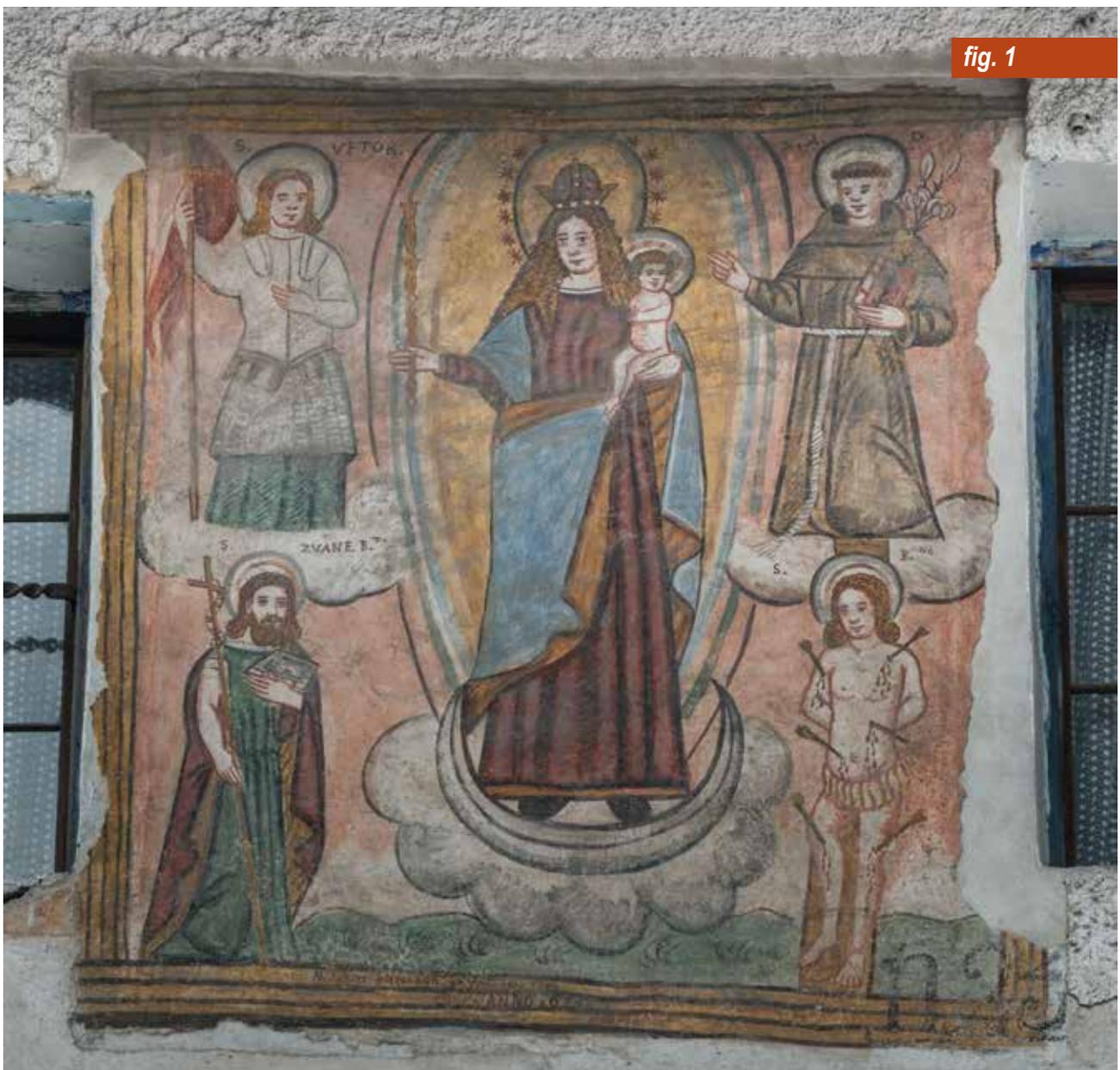


fig. 1

EX VOTO ANNO 1673 ANNO 1673

1. Armando e il Sussidiario

Ho conosciuto Armando Ceccarelli e sua moglie Gilberta dopo che, nel 2014, assieme ad Henry Zilio e Michele Baggio pubblicammo il *Sussidiario del centro storico* di Tonadico.¹

Armando lo aveva visto ed era rimasto sorpreso di trovarvi riprodotto, alla voce *Finestre sull'aldilà*, il dipinto con la *Madonna e santi* che sta sulla facciata di casa sua. Voleva saperne di più. Così abbiamo parlato a lungo dell'autore, Zanbatista Costoia di Agordo e siamo andati a vedere altre sue opere in valle.

Ne è nata un'amicizia e, ogni volta che lui sale da Pisa in Primiero, ci vediamo per aggiornare le nostre conoscenze e considerazioni sul Costoia. Insomma, abbiamo fondato il più piccolo *fan club* del mondo, *gli amici di Zanbatista*, due persone.

L'ultima volta che ci siamo visti, nel giugno scorso, dopo tanto discutere, mi è scappato: "Adesso è ora di andare più a fondo, dobbiamo coinvolgere il Gigi Nanùs."

Naturalmente, Armando non lo conosceva e così ho dovuto fargli un breve ritratto dell'uomo: Nami Luigi detto *Gigi Nanùs*, classe 1937, appassionato di tutto quanto riguarda la storia di Primiero, grande esperto della chiesa arcipretale di Pieve e del suo archivio, dove svolge minuziose ricerche genealogiche.

Armando invece è del '46, perciò qui il *bòcia* sono io.

2. La Madonna dell'Apocalisse e una sacra conversazione di Zanbatista

Ma andiamo con ordine. Prima devo dire qualcosa del dipinto sulla casa di Armando, in via San Giacomo 27. Eccolo qua (fig. 1): Zanbatista Costoia, *Madonna con Bambino e santi Vittore, Antonio di Padova, Giovanni Battista e Sebastiano*. Tonadico 1673. Scritta dedicatoria: "Misser Vettor Pieronzon ex Votto anno 1673 / ANNO 1673". Una *Madonna* che rinvia direttamente

¹ Gianfranco Bettega, Henry Zilio, Michele Baggio, *Tonadico. Sussidiario del centro storico*, Amministrazione comunale di Tonadico, Tonadico (TN) 2014.

all'*Apocalisse di Giovanni*: "una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle".²

In quello stesso anno, il Costoia realizzò altre due opere a Tonadico, due *sacre conversazioni* alla sua maniera: *Madonna in trono col Bambino*, al centro, due santi in piedi ai lati e, in basso sotto Maria, in proporzioni ridotte, un terzo santo.

Uno di questi due dipinti ha un committente omonimo a quello sulla casa di Armando: un omonimo o la stessa persona? Non lo so ancora. Comunque, eccolo qua in via San Vittore 17 (fig. 2): Zanbatista Costoia, *Madonna con Bambino e santi Vittore, Antonio di Padova e Pietro*. Tonadico 1673. Dedicata: "M. VETOR Q. ZUANE DELA TURA F. F. P. SUA D. INSIEME CON I SUOI FRATELI 1673". Questo è sulla vecchia casa di Giampaolo Depaoli (soprannominato *Gròman*, alpinista e ristoratore in Val Canali) ed è grande il doppio dell'altro. Dista 50 passi contati dalla casa di Armando.

L'altro, *Madonna con Bambino e santi Antonio di Padova, "Bernardo" e Lorenzo*, sarà ad altri 30 passi ma, al momento, mi interessa meno. Un mondo piccolo, in ogni caso.

3. In sopralluogo con Gigi

Dopo che Armando se ne è tornato a Pisa, io ho cominciato a *strolegàr* col Gigi. È una sua felice e ricorrente locuzione, *strolegàr* - per meditare, rimuginare, formulare ipotesi e cercare soluzioni, "capire un giorno qualcosa e per un mese più niente" - che gli è valsa l'appellativo di *astrologo*.³ Gli ho illustrato, per sommi capi, la questione e decidiamo subito per un sopralluogo.

Telefono ad Armando che, ben volentieri, mi spiega

² Apocalisse 12,1-2.

³ Matteo Melchiorre, *La via di Schenèr. Un'esplorazione storica nelle Alpi*, Marsilio, Venezia 2016, pp. 202-203. Certo, tra *stròlogo* (astrologo) e *strolegàr*, come mi fa notare Gigi, passa una differenza che sa di fraintendimento. Ma so per certo che l'appellativo coniato da Matteo è un voluto e affettuoso *misunderstanding* che voleva esprimere ammirazione per la passione di Gigi per la storia.

come recuperare le chiavi di casa e, il 18 luglio, eccomi qua che aspetto Gigi.

Non che Gigi sia in ritardo, ne conosco pochi di puntuali come lui: sono io in anticipo.

Così ho tempo di esaminare con attenzione il dipinto e la facciata che si rivela più complessa di quanto ricordassi. Appunto sul mio notes una sorta di stratigrafia, incerta e perciò da verificare (fig. 3):

-0. Lo strato d'intonaco più recente è una sorta di *spriz* bianco che era già qui nel 1962, quando la famiglia Ceccarelli acquistò la casa, e iniziava a scrostarsi cadendo a placche perché realizzato, per fortuna, senza picchiare la malta sottostante.

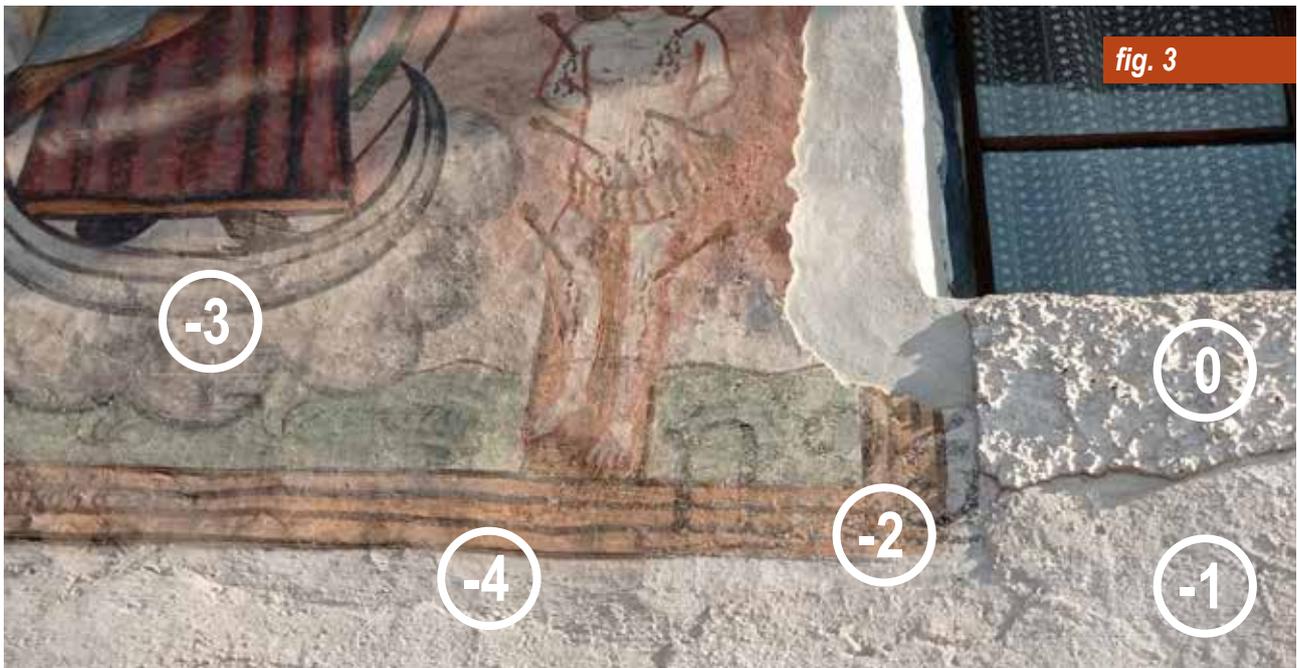
-1. La quale è fine e liscia, tirata a frattazzo, di un bianco morbido grazie al colore della sabbia impiegata. Porta delle decorazioni dipinte a fresco di un giallo ocre spento e contornate da sottili linee brune. In facciata

si intravedono qua e là marcapiano, cornici di finestre e porte, conci d'angolo. Li ho sempre considerati di mano del Costoia ma mi sbagliavo: sono posteriori e il loro autore ha semplicemente "risparmiato" l'affresco di Zanbatista.

-2. in basso a destra del quale, spicca un grande numero di casa "n. 25" in pittura nera, sovrapposto al dipinto votivo e forse anche all'intonaco con le decorazioni. Non ne sono certo, dovrei tornare con un binocolo per vedere meglio. Sono invece convinto di conoscere epoca e autore di questa numerazione. Racconta Angelo Michele Negrelli (o AMN, come spesso siglava i suoi scritti) che il 12 dicembre 1784 partì "una generale coscrizione di tutti gli abitanti d'ogni sesso e condizione", voluta dall'imperatore Giuseppe Secondo, che ebbe inizio a Sagron "dove s'incominciò dalla casa della Lucia Caser, sulla cui porta venne il numero 1



fig. 2



col mezzo del primo mio amico della mia puerile età Pietro Antonio Moena, il quale ci seguì dal principio al fine per ogni dove per mettere il nuovo numero sulle case.⁴ Ne ho visto molti altri di questi grandi numeri del Moena, sia qui a Tonadico (per esempio sulla casa palinsesto in via Scopoli, o in cima alla stessa strada, su un fienile in legno disgraziatamente ricostruito da poco, dov'era inciso, anziché dipinto, un elegante 73), sia in altri paesi. Perfino a Caoria nel Vanoi dove, continua AMN, il censimento si concluse il 10 gennaio 1785. Sarebbero da repertoriare e documentare questi numeri, prima che scompaiano.

-3. Il livello immediatamente inferiore è appunto l'affresco di Costoia, data certa: 1673.

-4. Quello che invece finora non avevo mai osservato è il fatto che l'intonachino steso da Zanbatista per realizzare la sua opera sembra, a sua volta, aderire ad una malta più vecchia. Come dire che l'intervento del pittore viene ben dopo la costruzione della casa. Di quanto? Un mese, un anno, decenni? Chi lo sa?

Intanto è arrivato Gigi. Gli racconto un po' di queste mie considerazioni e poi saliamo la scala in legno dalle sconcertanti alzate verniciate in rosso e entriamo in casa. La porta esterna si apre su una specie di disbrigo ma noi prendiamo subito, sulla destra, l'uscio che dà sulla *stua*. È un locale ampio e unitario, tutto rivestito in legno. Le assi del pavimento sembrano cedere qua e là. I *parédi* e il soffitto sono ripartiti da cornici modana-

te semplici e lineari che scandiscono lo spazio interno. "Non penso siano molto vecchi questi *parédi*", mi fa Gigi. Pare anche a me che l'assenza di intagli o cornici curvilinee porti più verso l'Ottocento che non prima. Un'iscrizione dipinta sulla portina di uno stipo di fronte all'ingresso "IHS / 1841", con anche tracce di iniziali "S" e "M", sembra confermare. Però, però... il mio amico Cello Doff Sotta, restauratore del legno, interpellato con foto via *whatsapp*, risponde "Potrebbe essere 600, inizi 700". Accidenti! Lo farò venire in sopralluogo, prima o poi.

L'altezza interna, di non più di due metri e quindici, accentua l'impressione di vastità del locale il cui soffitto è bipartito da una possente trave, rivestita anche lei. Sulla parete a destra entrando si aprono le uniche due finestre, affacciate sulla strada. Al centro della parete opposta, una porta con specchiature quadrangolari a cornici mistilinee dà accesso ad una camera sul retro della casa. Infine, nell'angolo sulla sinistra entrando, sullo sfondo dell'unica porzione di muratura in vista, troneggia ancora un bianco *fornèl a mussat* bordato in azzurro.

"Sapessi quante *stue* abbiamo demolito negli anni Sessanta Settanta, quando facevo il muratore coi Zugliani... La gente non le voleva più vedere!" Erano gli anni della *fòrmica* e del *moplèn*.

Tornando nell'ingresso, in corrispondenza della vecchia stufa, troviamo la sua bocca di caricamento e, a terra, tracce del vecchio focolare. Insomma, siamo nell'antica cucina e, come da tradizione, il sistema dei fuochi (*arin + fornèl a mussat*) unisce i due locali adia-

⁴ Angelo Michele Negrelli, *Memorie*, a cura di Ugo Pistoia, Libreria Agorà, Feltre (BL) 2010, pp. 191 e 192.

centi a formare il *cuore* della casa.⁵ L'originaria cucina, molto più ampia, è oggi frazionata in vari locali e da qui parte anche la scala che porta alla soffitta, oggi trasformata in sottotetto abitato.

Non saliamo. Preferiamo uscire e scendere nella *cànev*, l'ampia cantina che coincide con la proiezione della *stua*. Da qui sotto si intravede la complessa orditura del solaio, oggi sostenuto da puntelli di sicurezza, che comprendeva due strati di travi e un'intercapedine isolante di ciottoli: il cosiddetto *somàs*.

Usciti di qua, facciamo un salto a vedere l'altro dipinto, sulla casa di Depaoli.

Cammin facendo osserviamo la gran quantità di finestre chiuse e case disabitate.

“Per forza - commento - negli ultimi cinquant'anni il paese è stato praticamente raddoppiato con nuove costruzioni nella Campagna e abbandonando le vecchie case, nonostante la popolazione sia diminuita!”

“Sì - annuisce Gigi - ma se le avessero adeguate alle nuove esigenze, queste vecchie case, le avrebbero distrutte. E Tonadico non sarebbe più quel gioiello che è. Guarda Siror: un tempo era un così bel paese...” - la sua faccia dice tutto - “e, proprio per questo suo ammodernamento, negli anni Cinquanta, la chiamavano *la piccola Parigi*...”

Non so cosa controbattere. Viene prima la conservazione della storia o il risparmio del territorio? E non si possono proprio far convivere?

Ci lasciamo con l'accordo che Gigi comincerà a scavare (lui veramente dice *scalumâr*, superlativo di *calumâr*, “guadare, studiare bene persona o cosa per giudicare; esaminare con attenzione...”⁶) nei registri dei battezzati, dei morti e dei matrimoni dell'Archivio arcipretale di Pieve mentre io passerò al setaccio l'*Estimo* di Tonadico del 1681.⁷

4. *Estimo di Tonadico del 1681*

Vagliando minuziosamente l'*estimo*, rintraccio almeno 324 menzioni di persone o gruppi familiari che portano il cognome *Tura* (tre in tutto le versioni con doppia *r*, *Turra*). La maggior parte di citazioni è nelle descrizioni dei confini dei beni mentre le partite d'*estimo* intestate a dei *Tura* sono 16 e ben 14 iniziano con una *casa o parte di casa*.⁸ Anche se, in realtà, data la frammen-

tazione delle proprietà, gli edifici coinvolti saranno al massimo una decina.

Due partite sono intestate a un Vettor Tura, mentre altre quattro sono intitolate a un qualche erede di un *quondam* Vettor Tura.⁹ Queste ultime dovrei tenerle presenti qualora emergessero ragioni per sospettare che il Vettor [Tura?] *Pieronzon* che nel 1673 commissionò il dipinto, fosse già morto nel 1681.

Le citazioni di *Pieronzon* lungo l'intero *estimo* sono 51. Non molte. Anche le partite intestate a un *Pieronzon* sono cinque in tutto.¹⁰

Un fatto mi sembra importante: nelle intestazioni di partita tutti questi *Pieronzon* fanno *Tura* di cognome. Solo in 17 rinvii dei confini si impiega solo *Pieronzon*. Insomma, i *Pieronzon* sono solo un affluente del grande fiume dei *Tura* ma, con un po' d'attenzione, si possono distinguere.

Per cominciare, posso escludere tre dei *quondam* Vettor perché non sono mai detti *Pieronzon*.¹¹ E naturalmente tralascio anche le case dei *Pieronzon* senza Vettor tra i titolari di partita.

Così mi rimane solo un Zuanne q. Vettor Tura detto *Pieronzon* che ha casa nella contrada di Credai.¹² Per ora non lo escludo anche se immagino che questa contrada si trovasse ben lontana dalle mie due case con i dipinti di Costoia.

Quando rivedo Gigi gli accenno alla questione di Credai. Mi fa notare che una località così denominata esiste anche a Pieve, dove oggi c'è la Casa di riposo per anziani *San Giuseppe*. Quando quel fabbricato fu ricostruito, le fondazioni costarono un patrimonio perché il terreno è uno spesso e instabile strato di argilla, il resto di un deposito lacustre, che bisognò trivellare con lunghi pali per trovare un solido appoggio alla costruzione. Invece, poche decine di metri più a monte, dove abita Gigi, sopra quello strato di creta si stende un deposito di terra, ghiaia e detriti spesso quasi un metro.

La stessa composizione che si può osservare sulla Campagna, al margine della quale sorgono il paese di Tonadico e la casa di Armando.

Mi spiega che si tratterebbe, in entrambi i casi, del fon-

29 r, 69 v, 73 r, 75 r, 80 r, 123 v, 129 v, 136 v, 214 r e 221 r. Vedi l'elenco delle partite qui in calce.

9 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carte 46 v, 49 v, 69 r, 75 r, 136 v e 214 r.

10 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carte 46 v, 49 v, 123 v, 129 v e 136 v.

11 Sono Zan Pietro (carta 69 r), Lorenzo (carte 75 r) e Pietro (carta 214 r).

12 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carta 36 v.

5 *Tonadico. Sussidiario...*, cit. pp. 26-27, 40-43 e 82-85.

6 Livio Tissot, *Dizionario primierotto*, Comprensorio di Primiero, Primiero (TN) 1995, alla voce.

7 Archivio storico del Comune di Tonadico: ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681.

8 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carte 46 v, 49 v, 59 r, 63 v, 65 v, 67 v,

do del grande lago che in un passato remoto copriva l'intero Soprapieve.

Probabile quindi che, come a Pieve, anche a Tonadigo i Credai si trovassero a quota inferiore alla Campagna, nel tratto di paese che scende ripido verso il torrente Canali e che i vecchi chiamano la California.

Insomma, ho buone ragioni, ma non la piena certezza, per credere che il Vettor *Pieronzon* che commissionò il dipinto con la Madonna dell'Apocalisse fosse vivo nel 1681, al momento della formazione del nuovo estimo. Se così fosse, si tratterebbe di capire quale sia dei due Vettor Tura detti *Pieronzon* titolari di partita.

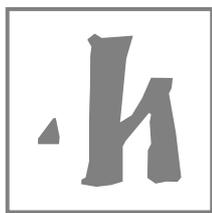
È ora di leggere attentamente le descrizioni delle loro case.

Vettor fu Zannetto Tura *Pieronzon* ne possiede due, insieme al fratello Zan Antonio e agli eredi di un altro fratello già morto, Pietro. Eccole qua:



“Misser Vettor, Zan Antonio et heredi quondam Pietro fratelli quondam Zannetto Tura detto *Pieronzon* tengono et possiedono due terzi di casa di muro et legname nella villa di Tonadigo loco nominato alla Piazza, con stua, cusina, scalla de pria, con 2 caneve, una di quelle a revolto, et salla e camera contigua, con soffita et due camerette, alle quali cose confina a mattina et a mezzodì commune, a sera Vettor quondam Francesco Tura et parte Zan Giacomo Tedesco, a monte parte Zan Pietro Tura detto Bendel et parte il suddetto Tedesco.”¹³

La *noda* che contraddistingue la partita è una lettera “H” maiuscola (fig. 4, sopra).



“Item [sempre loro, Vettor, Zan Antonio, e gli eredi di Pietro fu Zannetto, posseggono] una casetta con stua, cusina, stalla, tabiado, una caneva e somasso con sua suffita, et horto contiguo et suo cortivo avanti la casa; Item un pezzo d'horto acquistato di Giacomo quondam Magistro Zannetto Mellaia; come all'estimo precedente stata la casa d'Antonio Lutian a carta 42, l'horto di Magistro Zanetto Mellaia a carta 28; alli quali beni confina a mattina commune, mezzogiorno andio consortale delli consorti delli predetti Mellaia che hano quelle case, a sera Zan quondam Lorenzo Lutiano et a monte similmente.”¹⁴

Qui niente toponimo che precisi la collocazione. La

13 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carta 46 v.

14 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carta 47 r.

noda è una “h” minuscola preceduta da un punto triangolare di brisura (fig. 5, sopra). Come spiega Giusy Bernardin nei suoi lavori sulle *node*, in araldica, si chiamano così le piccole varianti grafiche introdotte negli stemmi per distinguere i vari rami familiari.¹⁵

Invece l'altro Vettor, fu Francesco Tura *Pieronzon*, ha un'unica casa:



“Vettor quondam Francesco Tura detto *Pieronzon* tiene et possiede una casa di muro e legname novamente fabricata nella Villa di Tonadigo, loco nominato alla Piazza con stua, cusina, con due caneve, un pozzollo, scalla di pietra; alla quale confina a mattina Vettor et fratelli quondam Zanet Tura, a mezzodì e sera commune, a monte Zan Giacomo Tedesco.”¹⁶

La *noda* (fig. 6, sopra) è una “H” maiuscola ma con due punti di brisura per distinguerla da quella dei fratelli fu Zannetto. Potrebbero essere parenti, non alla lontana. Si vedrà.

Mi accorgo che alcuni elementi accomunano la prima abitazione degli eredi fu Zannetto e questa di Vettor fu Francesco.

Tutte due le partite sono contraddistinte da una *noda* che è una “H” maiuscola con debite brisure. Entrambe le case si trovano “alla Piazza”, anche se non ho idea di che piazza si parli.

Inoltre, le due case confinano tra di loro: quella di Vettor quondam Francesco è stata “novamente fabricata” a ridosso della parete occidentale di quella degli eredi fu Zannetto. Basta confrontare i confini per capirlo.

Non solo: entrambe le abitazioni si affacciano, verso sud, su un “commune”, cioè la medesima via pubblica che, girati gli angoli, delimita anche ad est e ad ovest un unico blocco edilizio.



A questo punto, decido di costruire uno schema planimetrico di queste due case e di quelle con cui confinano (fig. 7).

Scopro così che Zan Giacomo Tedesco quondam Vettor (il nome non è certo appannaggio dei Tura) ha “per nome della chiesa di Tonadigo” una *caneva*, ossia una cantina,

15 Giuseppina Bernardin, *Un'araldica della gente comune? Le 'node' negli estimi di Imèr in: Imèr tra Seicento e Settecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673 e 1750*, a cura di Gianfranco Bettega e Ugo Pistoia, Comune di Imèr, Imèr (TN) 2020, p. 77 e segg.

16 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carta 49 v.

“sotto le stanze dei fratelli quondam Zanet”.¹⁷ Anche la sua partita ha per *noda* una “H” maiuscola con brisura (fig. 8, sopra).



Sul lato nord-est del blocco edilizio, dietro la casa degli eredi fu Zannetto, si addossa invece “un terzo poco più di casa” di Zampietro Tura detto *Bendel* con una *noda* che è una sorta di lettera N rovescia e sembra incorporare una A (fig. 9).¹⁸ Questo suo terzo (che sembra assommarsi con i due terzi dei Tura fu Zannetto) è sempre “in Piazza” e fa angolo, verso est e nord, con due “communi”.



Invece, sul lato nord-ovest, alla *caneva* di Zan Giacomo Todesco, si addossa un “tabiadello” di Zan fu Lorenzo Lutiano che ha una *noda* vagamente simile a quella del *Bendel* (fig. 10).¹⁹ Come dire che questi due beni potevano essere, in passato, di un unico proprietario.

Ma la notizia più importante è che questo “tabiadello” non si dice collocato “alla Piazza” bensì “alla Portella”. Dato che, ancora oggi, gli anziani di Tonadico

17 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carta 74 r.

18 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carta 75 r.

19 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo* 1681, carta 58 r.

chiamano *la Portèla* l’uscita dal centro storico verso nord-ovest, dove inizia la *strada della Campagna bassa*, deduco che “la Piazza” citata nell’estimo è proprio lo slargo che là fanno le strade.

Questo giro dell’isolato mi conferma la coincidenza tra la dedica “Misser Vettor quondam Zuane dela Tura fece fare per sua devozione insieme con li suoi fratelli 1673” che si legge sotto la *Madonna con Bambino e santi Vittore, Antonio di Padova e Pietro di Zanbatista* e la partita di “Misser Vettor, Zan Antonio et heredi quondam Pietro fratelli quondam Zannetto Tura detto Pieronzon” dell’estimo.

L’iconografia del dipinto conferma affiancando a Maria i santi eponimi dei tre fratelli Tura *Pieronzon* fu Zannetto: Vittore, Antonio e Pietro. Col dettaglio di non poco conto, certo da verificare, che Pietro *Pieronzon* sembrerebbe essere morto tra il 1673 e il 1681 e, proprio per questa ragione, potrebbe essere raffigurato più in piccolo nell’affresco.

Peraltro, questa ricostruzione che unisce le due case degli eredi di Zannetto e di Vittore fu Francesco esclude anche la possibilità che quest’ultimo sia il committente dell’altro dipinto: quello con la *Madonna dell’Apocalisse*. Dunque il “Misser Vettor Pierenzon ex votto anno 1673” della dedica non potrà che essere Vittore fu Zannetto.



fig. 7

5. La “casetta” dell'ex voto di Vettor fu Zannetto

Mi pare allora conseguente che la casa con la Madonna dell'Apocalisse (quella del mio amico Armando) non possa che essere la seconda *casetta* in estimo dei fratelli Turra fu Zannetto *Pieronzon*. Rileggendo la descrizione non appare così immediato ma diversi dettagli sembrano confermare l'idea.

Innanzitutto, se cerco nell'edificio attuale la descrizione del 1681 che riscontri trovo?

Ritrovo, al primo piano, la *stua* intatta e la “cucina” frammentata invece in vari locali. Al piano terra c'è ancora la *caneva* sotto la *stua*, ma anche un garage, sotto l'antica cucina: che il “somasso” citato in estimo sia questo locale?

La “suffitta”, oggi un sottotetto abitato, ha ancora in facciata il vecchio poggiolo intagliato. Già a quei tempi, questi poggioli erano un prolungamento funzionale delle soffitte, fatti per sfruttare l'energia del sole per asciugare o seccare mais, lino, canapa e legna da ardere.²⁰

La “stalla” e il “tabiado” in estimo devono essere quelli sul retro della casa. Da una porzione di fienile è stata ricavata, chissà quando, la cameretta che abbiamo visto con Gigi dietro la *stua*. La situazione era già questa nel 1940 quando l'abitazione era di Margherita Simion, mentre il rimanente fienile e la stalla erano di Gaspare Turra, avo dei Turra *Gasperéti* che li possiedono ancora oggi.²¹

Dell'“horto contiguo et suo cortivo avanti la casa” non vedo tracce. Immagino si trovassero sul lato sud, dove ora c'è un corpo di fabbrica aggiunto con stalletta e fienile.

Mancando l'indicazione della *contrada*, la collocazione topografica della casa resta incerta ma non del tutto. La descrizione dei confini della proprietà ci dice che si affaccia “a mattina” su un “commune” e “mezzodi” su un andito consortale. Queste due indicazioni sono abbastanza coerenti, ma non del tutto, con lo stato della casa di Armando. La quale si affaccia a sud-sud-est su via San Giacomo e, a ovest-sud-ovest, su una sorta di cortile che dà accesso ai fabbricati sul retro, in parte aggiunti dopo il 1681. In realtà, l'edificio ha la facciata principale, che guarda la strada, orientata più a “mezzodi” che non a “mattina”.

I periti estimatori compiono quindi un'approssimazione dicendola rivolta “a mattina”. Succede spesso, poiché

²⁰ Tonadico. *Sussidiario...*, cit. p. 73.

²¹ Planimetria dell'Accertamento generale della proprietà immobiliare urbana, Primiero 11/3/1940, sottoscritta dalla proprietaria Simion Margherita fu Sebastiano.

il loro è uno sguardo “in soggettiva” e “ad altezza d'uomo” sui singoli beni. Non rientrava nei loro intenti dare una visione unitaria del territorio. Le loro sono delle descrizioni frammentarie che raccontano i beni dal di dentro, dal punto di vista del proprietario. Perciò, oltre che per limiti strumentali e tecnici, anche gli orientamenti geografici risultano talvolta imprecisi e approssimativi. Basta considerare il lessico impiegato per denominare i punti cardinali: “a mattina”, “a mezzodi”, “a sera” ed “a monte”. “A monte” e non “a settentrione”: identificando così il nord con un attributo legato alla giacitura e alla pendenza del terreno anche se non è detto fossero coerenti tra loro.

Solo nel 1807-1814 con la formazione del cosiddetto *catasto napoleonico* si giungerà anche a Primiero alla realizzazione delle prime mappe geometrico-particellari, adottando il sistema metrico decimale in scala 1:2000 e impiegando strumenti adeguati come la tavoletta pretoriana e le bussole magnetiche per una descrizione omogenea e non soggettiva, il più possibile oggettiva della realtà. Orientamenti geografici inclusi.²² Insomma, per farmi una idea più solida, dovrò affidarmi anche ad altri indizi.

Sugli altri due lati la “casetta” confina dappertutto con le proprietà di quel Zan quondam Lorenzo Lutiano che ho visto possedere il “tabiadello” *alla Portella*. Sul lato nord della “casetta” c'è un suo “pezzetto d'horto”, anch'esso affacciato sulla via “commune”, detto *in Belvigo*.²³ Invece verso ovest troviamo un campo “di tre strolli” (all'incirca 500 metri quadri) che è detto *in Mellaia* e si spinge a nord fino ai “capi dei campi di Fatai”, quelli dove oggi sorgono le lottizzazioni delle Driocase.²⁴

Nel 1681, questa casa non è certo “novamente fabbricata” se, prima di passare in mano ai Turra *Pieronzon*, era stata di un Antonio Lutian, a cui nome era iscritta alla carta 42 dell'estimo precedente. Estimo che purtroppo non è giunto fino a noi ma so risalire al 1651: si è conservato un “giuramento di fedeltà nelle trascrizioni” dell'estimo del 1681 dove si precisa che esso

²² Sulla formazione dei catasti geometrici particellari, si veda: Marcello Bonazza, *La misura dei beni. Il catasto teresiano trentino-tirolese tra Sette e Ottocento*, Comune di Trento, Trento 2004, p. 97. Sullo “sguardo dei periti” si veda: Gianfranco Bettega, *Il territorio di Imèr tra XVII e XIX secolo*, in: *Imèr tra Seicento e Settecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico comunale: 1673 e 1750*, Comune di Imèr, Imèr (TN) 2020, pp. 108-112.

²³ ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo 1681*, carta 57 v.

²⁴ *Idem*.

sostituisce quello del 1651.²⁵ Ho l'impressione che far affrescare nel 1673 da Zanbatista la Madonna dell'Apocalisse potesse essere anche una sorta di presa di possesso simbolica dell'edificio.

In ogni caso, anche qui, l'iconografia concorre a stringere le fila dei riferimenti. I santi Vittore, Antonio di Padova e Giovanni Battista sembrano lo specchio dei fratelli Vettor e Zan Antonio, oltre che del padre Zannetto. Manca certo il terzo fratello, Pietro, presente invece nell'altro affresco e all'epoca vivente. Al suo posto troviamo san Sebastiano, titolare della chiesa curaziale distante appena un paio di centinaia di metri dalla casa. O Sebastiano sarà tirato in ballo come protettore dalle pandemie? Siamo a quaranta passa anni dalla peste "manzoniana": il timore del morbo serpeggiava ancora? E, continuando su questa strada, di che morte sarà mancato Pietro *Pieronzon* tra 1673 e 1681? Le ricerche genealogiche ci daranno qualche aiuto?

6. Genealogie dei Turra Pieronzon

Mentre faccio avanti e indietro sulle carte dell'estimo, Gigi gira e rigira i registri parrocchiali.

Dopo un primo ottimistico approccio, ha constatato che ogni prete la pensava a modo suo sul rapporto, in fatto di cognomi, tra Tura e *Pieronzon*. Chi usava l'uno, chi l'altro, chi entrambi nella formula "Tura detto *Pieronzon*". Per non dire del nobilitante "de la Tura" che fa capolino qua e là.

Unica soluzione: stilare due liste distinte dei *Tura* e dei *Pieronzon* e tenerle sempre sottomano.

Scopriremo solo a lavoro quasi ultimato che, già a metà Ottocento, l'arciprete decano don Giuseppe Sartori aveva già affrontato questa confusione redigendo il suo utilissimo indice dei registri dei matrimoni: nell'elenco dei *Turra*, i *Pieronzon* li distingueva premettendo una piccola "P". Della *menda* di famiglia che però, ad un certo punto, sembrò costituirsi a cognome indipendente, Gigi ha trovato numerose declinazioni: *Pieronzon*, *Peranzon*, *Perenzon*, *Pierenzoto*, anche se la predominante diverrà infine *Pieronzon*, con due "o".

Ho qui davanti le due liste: 32 nati *Pieronzon* tra il 1587 ed il 1669 (più altri 21 fino al 1718) e altri 150 nati (*della*) *Tura* o *Turra* tra 1592 e 1660. Direi che i *Pieronzon* erano un'importante quota del totale, il 17 %, e risultare evidenti anche nella comunità di Tonadico.

25 *Comune di Tonadico. Inventario dell'archivio storico (1344-1970) e degli archivi aggregati*, a cura di Arcadia società cooperativa di Trento, Provincia autonoma di Trento, Trento [s. d.], p. 109: "1681 - Giuramento di fedeltà nelle trascrizioni dell'estimo iniziato il 5 febbraio 1681 e finito il 20 giugno 1681. Marzollo Francesco fu Giacomo Lucian su precedente estimo di Giovanni Battista Scopoli dell'anno 1651."

Certo, rispetto a oggi, allora le famiglie erano molto più grandi e le comunità molto più piccole ma le cose stavano per cambiare.

Tanto per dare un'idea, nel 1640, Primiero contava in tutto 3761 *anime*, valle del Vanoi compresa. Tonadico, con 573 (divise tra 389 persone "da comunione" e 184 "putei"), era il paese più popolato della valle.²⁶

Scorrendo l'inventario dell'archivio storico del Comune di Tonadico, mi sono imbattuto in un registro di incassi sulla base della popolazione del 1681, proprio l'anno dell'estimo: è una specie di censimento.²⁷ Riporta, per ciascuna famiglia, il numero dei componenti e, in quell'anno, il totale ammontava a 649 persone. Tra le famiglie censite trovo: la "vedova q. Pietro Turra" con 10 persone a carico e "Vitor q. Zanet dito Pieronzon" con ben 15. Se quest'ultimo è di sicuro il committente dei dipinti di Zanbatista, la prima potrebbe essere la vedova di Pietro suo fratello? Difficile data la loro vicenda familiare e considerato che rintraccio almeno altri tre Tura Pietro in estimo.

Nel 1723 gli abitanti di Primiero sono circa 6800²⁸ e nel 1785 arrivano a "7500 anime", sempre incluso il Vanoi.²⁹ In pratica, la popolazione raddoppia nel giro di un secolo e mezzo e i nostri Tura *Pieronzon* sono là nell'occhio del ciclone.

In quanto a genere, nelle due liste sono un campione sostanzialmente equilibrato: 99 donne e 103 maschi.

Faccio una conta delle occorrenze dei nomi propri dei neonati e ne ricavo due classifiche.

I più frequenti nomi maschili sono: Giovanni e suoi composti (23 casi), Pietro (16), Francesco (14), Lorenzo (13) e Vittore (9). Mi colpiscono l'assenza di Antonio (fatti salvi due Zan o Gian Antonio) e la presenza di tre soli Sebastiano: tutti di Pietro *Pieronzon*, tra 1589 e 1601, poi più nulla, quasi il patrono del paese fosse diventato un tabù in famiglia.

Sul versante femminile domina Caterina (23), seguita da Maria e suoi composti (14), Anna (11), Maddalena o Maria Maddalena (8), Margarita (6), Orsola e Apollonia (5).

Ma ecco finalmente riordinate in un albero genealogico le informazioni raccolte da Gigi (fig. 11). Nella colonna di sinistra (con la *noda* "H" semplice), i tre fratelli Pietro, Zan Antonio e Vettor figli di Zannetto e di Maria

26 «Voci di Primiero», 6 (1952), p. 2.

27 ACTnd.1.4-3. "19. Tasse", [1681 - sec. XVIII]: *Registro per le riscossioni dei pagamenti sui beni posseduti e iscritti ad estimo...*

28 Oldina Loss Fent, *Aspetti demografici: indagine retrospettiva in: Primiero. Storia e attualità*, Unigrafica, Zero Branco (TV) 1984, pp. 53-59.

29 Angelo Michele Negrelli, *Memorie*, cit., p. 192.



fig. 11

Brunetto, con le due sorelle Cattarina (la prima morta da bimba) e Maria. In quella di destra (con "H" puntata) Vettor e le due sorelle Maria (la prima morta infante), figli di Francesco e Orsola,

Alla sommità, ad unire Zannetto e Francesco, il padre Vettor e la madre Angela, dei quali sappiamo ben poco. Posso solo azzardare qualche illazione su date di nascita e matrimonio perché i registri non vanno così indietro nel tempo. I registri dei morti, poi, non sono di nessun tipo d'aiuto perché le annotazioni inizieranno solo nel 1699.

Mi piacerebbe anche immaginare che, a monte di Vettor *senior*, ci sia stato un Pietro grande e grosso, fisicamente o moralmente non saprei, al punto da essere chiamato *Pieronzon*. Ma trovo subito una mezza smentita nell'estimo di Transacqua del 1602: "Pierotto Pieronzon della Tura [de Tonadigo] tiene et possiede doi terzi [di un] prato, in Domadoi con stala, ta[bia]do, zeda et casera [...]"³⁰ Quasi un ossimoro questo *Pier-otto Pier-onzon*, un diminutivo unito ad un accrescitivo: difficile si tratti del *Pieronzon* che originò la *mènda*.

7. Cosa so di loro?

Di Zannetto e Francesco di Vettor (lo chiamerò *senior* per distinguerlo dal nipote) mi basta sapere che erano fratelli: ho la data di matrimonio del primo e quella di nascita del secondo. Quando l'uno si sposò, l'altro non era ancora quindicenne.

Cerco invece di tirare le somme su Zannetto e i suoi figli maschi, quelli del dipinto. Sui loro averi e sui loro pesi sociali.

Dato che si sposa nel 1630, Zanetto di Vetore *senior Pieronzon* e Angela, sua moglie, non dovrebbe essere nato dopo il 1610, più facile prima. Purtroppo non abbiamo rinvenuto il suo battesimo tra il 1587 (prima *Pieronzon* registrata, Sofia) e il 1630, anno del matrimonio.

Zanet, Zaneto, Zannetto, Zuaneto, Zuanet, Duaneto, Gioannetto, persino il latino *Joanneti*: porterà su di sé per tutta la vita il diminutivo nel nome proprio, per distinguersi da un altro Giovanni fu Vittore Turra. Non penso lo vivesse come spregiativo, anzi: credo lo esibisse come una sorta di blasone da tutti riconosciuto e rispettato. Salvo qualche sacerdote che, nelle registrazioni anagrafiche, lo normalizzò in Giovanni. E

30 ACTr. 8, *Estimo*, sec. XVI - sec. XVII [1602-1603], carta 81 r, in: Giuseppina Bernardin, *Transacqua nel Cinquecento. La comunità e il suo territorio negli estimi dell'Archivio storico: 1529, 1562, inizio XVII secolo*, Comune di Transacqua, Transacqua (TN) 2010, p. 130. Nel testo (p. 35) si ipotizza la datazione al 1602-1603.

il figlio Vettor *junior* che, all'atto della dedica del dipinto più grande, lo mutò in *Zuane*, magari per dar più lustro alla stirpe. Con odierni conseguenti e inevitabili dubbi e fraintendimenti.

La prima data certa su Zannetto è il 29 aprile 1630, quando si sposa con Maria di Antonio Brunetto di Tonadico, nella chiesa di San Sebastiano. Testimoni i due "monachi", ossia *móneghi*, i sagrestani: niente cerimonie in grande. Suo padre Vetor era già morto.³¹

In sedici anni, Maria e Zannetto mettono al mondo sei figli: Vittore *junior* (che *arlèva* il nonno, cioè ne riprende il nome proprio, nel 1632), Caterina (1637), Pietro (1640, come un bisnonno o forse l'avo *Pieronzon?*), una seconda Caterina (1642, la prima era quindi già morta), Zan Antonio (1645, un po' il babbo e un po' il nonno materno) e infine Maria (1648, la madre ma anche la nonna).

Tra il 1656 e il 1671, Zannetto compare regolarmente come contribuente negli *Stratti del bengalder*: dei rusticissimi registri per la raccolta di tributi dovuti da *vicini* e *cercha vicini* alla Regola di Tonadico. Cosa fosse esattamente il *bengalder*, non sono riuscito a capire. Non lo pagano tutti e si elencano insieme anche altre motivazioni di tributo: il possesso di bestiame, l'uso in concessione di terreni comuni, delle "seminature" a Cereda e San Martino e non meglio precisati "spendimenti diversi".³²

Nell'intestazione degli *Stratti* del 1664 ricavo che il 2 febbraio *misser Zaneto Tura* è *marzollo*, cioè capo e rappresentante della Regola.³³ Lo è probabilmente dalla primavera dell'anno precedente e lo sarà ancora per circa un mese, dato che la carica era annuale e si rinnovava, appunto, a marzo. Posizione di assoluto rilievo per Zannetto, ormai cinquantenne o più.

Sempre dagli *Stratti* ricavo il probabile anno di morte di Zannetto: il 1671, dato che nel registro dell'anno successivo non compare più lui ma gli "Eredi fu Zaneto Pieronzon".³⁴

31 Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta in Fiera di Primiero (APFdP), *Registri dei matrimoni, 1600 - 1949, Tomo I. Matrimoni dal 1600 al 1692*, p. 150.

32 ACTnd.1.4-1, "9. Contabilità marzolli". 1640-1707: "Strati del bengalder" degli anni 1640, 1656, 1657, 1660, 1661, 1663, 1664, [1665], 1671, 1672, 1674, 1676, 1678, 1682.

33 ACTnd.1.4-1, "9. Contabilità marzolli". 1640-1707: "Strato del bengalder delli cerca vicini et per anco delli vizini... come questo [caretado] all cerca vicini spendimenti generalli et conferme la qual... tutti la sua [caretada] sotto all'amministrazione dell'honorando marzolo messer Zuane Turra della honoranda regola di Tonadico rigistrato di messer Bernardo quondam Lorentio de [Berali] et Gaspero della Piazza..., 1674, reg., carta 1 r.

34 ACTnd.1.4-1, "9. Contabilità marzolli". 1640-1707: "Strato del bengalder... delli vicini quanti delli cerca vicini registrato da noi Pietro lager

Ancora nel 1676, negli *Stratti* compaiono, sotto un'unica voce, i "fratelli fu ser Duaneto Tura".³⁵ Si direbbe che, a tre anni dalla realizzazione dei due affreschi e cinque dalla scomparsa del padre, la famiglia sia ancora unita sotto lo stesso tetto, guidata dal primogenito Vettor. Arriverò anche a lui, ma prima vorrei dire quel che so degli altri due fratelli, cointestatari del dipinto più grande.

In quell'affresco, ai piedi della Madonna, compare San Pietro, in dimensioni ridotte. Cosa so dell'omonimo figlio di Zannetto?

Abbiamo trovato il battesimo, il 10 gennaio 1640: "padrini furno Bernardo q. Gadenz de Bertolis et Catharina moglie di Salvador della Thura."³⁶

Non ho altre notizie sue fino al 26 novembre 1669, quando "Petrus filius Joanneti Pieronzoni de Tonadigo" sposa Lucia del fu Joannis Baptiste Bancheri nella chiesa di Sant'Andrea di Siror. Testimoni: "Joanne Bertol et Joanneto Pieronzon."³⁷ Già: il padre Zannetto fa da testimone in trasferta a Siror. Morrà nel giro di un paio d'anni.

Poi, nel 1673, il dipinto di Zanbatista con i santi eponimi dei figli e la dedica: "Misser Vettor quondam Zuane dela Tura fece fare per sua devozione insieme con i suoi fratelli".

Dato che i fratelli (maschi, s'intende) erano tre in tutto - Vittore, Zan Antonio e Pietro - è da ritenere che all'epoca Pietro fosse ancora vivo. Altrimenti Zanbatista avrebbe scritto "con il suo fratello". E inoltre, no: non fu la morte la ragione della raffigurazione in scala ridotta del suo santo eponimo.

Immagino la stessa considerazione valga anche tre anni dopo, quando gli *Stratti del bengalder* parlano ancora di "fratelli" e non di "eredi".

Solo il 20 giugno 1681, nel nuovo estimo appena concluso, si citano invece "Misser Vettor, Zan Antonio, et heredi quondam Pietro fratelli quondam Zannetto Tura detto Pieronzon". Oltre alle due case, possiedono in paese un fienile alla Piazza e degli orti, uno in contrada di Besorta e un altro mezzo al Vicinato. Nei dintorni

dell'abitato coltivano un novale alle Rive di Falzen e due campi, in Cuoia e in Tegnago. Hanno anche metà *scoffa* da fieno ai Naurili e due terzi di un prato "con stalla, tabiado, casara, hera o sij zeda da batter" a Da-laibo.

Infine ma, per me, non certo per ultimo: "... per nome di Lucia moglie vedova relicta quondam Pietro, uno dei detti fratelli, un campetto di starolli tre in contrada nominata sotto Piubago" nella Campagna alta verso Siror.³⁸ Lucia è ancora in famiglia, anche dopo la morte di Pietro. Non risulta però che, nella loro breve vita di coppia - stimo al massimo una decina d'anni, forse meno - abbiano avuto dei figli: un ramo secco dell'albero *Pieronzon*.

Il minore dei figli maschi di Zannetto e Maria, Zan Antonio, fu battezzato il 19 marzo 1645, padrini Salvador della Tura e Maria moglie di Bernardo de Bertolis, entrambi di Tonadico.³⁹

Sposerà il 7 novembre 1673, con i dipinti di Zanbatista freschi di realizzazione, Giuliana del fu Andrea Jagher detto Gaudentij.

Officiante l'arciprete Nicolo Jacobo Inama "... in Ecclesia Sancti Sebastiani de Tonadico. Testisbus Reverendo Domino Laurentius Pastorino, Domino Francesco Scopuli et Joanne Baptista Bruneto et alij."⁴⁰ Testi importanti: pompa magna. Che i *Pieronzon* siano andati su di grado sociale?

Zan Antonio (ma credo lo chiamassero semplicemente Antonio, *Toni*) e Giuliana ebbero maggior fortuna in quanto a figliolanza? Questione di punti di vista. La loro numerosa prole è un penoso alternarsi di morti infantili e ostinazione onomastica. A una prima Maria Madalena del 1677 ne segue un'altra dopo neanche due anni; lo stesso succede per due Caterine, distanti poco più di tre anni l'una dall'altra. Forse andò un po' meglio con i maschi: Giovanni, del 1681 (sul quale tornerò più avanti) ed Andrea del 1685.

Stesso triste copione anche per il cugino e coetaneo di Zan Antonio, il Vettor fu Francesco della casa "nuovamente fabricata" a ridosso di quella dei fratelli fu Zuanetto.

Stessa prole dissestata e reiterata. Medesima strage degli innocenti caparbiamente combattuta.

e Bernardo de Bertolis sotto la marzolaria dell'onorando messer Vettor quondam Pietro Zeni per l'anno 1672...", 1672, reg., carta 5 v.

35 ACTnd.1.4-1, "9. Contabilità marzolli". 1640-1707: "... anno... detto sotto l'amministrazione della marzolaria de messer Pietro Bucella ditto Jager fatto da noi Vettor de Zeni et Giovanni Giacomo Bernardino...": 'stratto' del bengalder, 1676, reg., carta 3 r.

36 APFdP, *Registri dei nati e battezzati, 1601 - 1965, Tomo 2. Nati dal 1601 al 1640*, p. 911.

37 APFdP, *Registri dei matrimoni, 1600 - 1949, Tomo I. Matrimoni dal 1600 al 1692*, p. 300.

38 ACTnd. 1.1.5-1, *Estimo 1681*, carte 46 v - 49 r.

39 APFdP, *Registri dei nati e battezzati, 1601 - 1965, Tomo 3. Nati dal 1640 al 1661*, p. 114.

40 APFdP, *Registri dei matrimoni, 1600 - 1949, Tomo I. Matrimoni dal 1600 al 1692*, p. 319.

Vettor sposa Orsola di Pietro Buccella detto Iagher nel 1674 e i figli non tardano ad arrivare.⁴¹ E a morire. Dopo una Ursula (che *arlèva* anche la nonna) e un Francesco (il nonno), ecco una sequenza di Pietro, Cattarina, Cattarina, Pietro e Cattarina. Unici superstiti gli ultimi due, cui seguiranno, dopo qualche anno, Giovanni (1692) e Maria Maddalena (1693).

E infine eccoci a Vettor, il primogenito di Zannetto. Il primogenito: ora lo do per sicuro ma ci è voluto un certo lavoro.

Spesso, se non ci sono altre cause di forza maggiore, tipo un suocero potentissimo, col primo figlio si *arlèva* il padre. Quindi: Vettor di Zannetto fu Vettor.

Anche a dar retta ai dipinti, Vettor che si mette davanti a tutti gli altri nelle dediche, dovrebbe essere il capofamiglia in carica nel 1673 proprio perché primogenito. Il fatto è che, a Tonadigo, lungo il Seicento, i Vittore Turra o *Pieronzon* sbucano come funghi. Tra 1585 (prima registrazione di un battesimo) e 1671 (morte di Zannetto) sono ben dodici. Tra questi, i Vettore "di Giovanni" sono tre (nessuno "di Zannetto", troppo facile sennò), nati rispettivamente nel 1632, 1649 e 1659. Impossibile che il mio sia quello del 1659: avrebbe avuto 14 anni all'epoca del dipinto. Anche per quello del 1649 vale una considerazione analoga: sarebbe stato il minore dei tre figli di Zannetto, non il primogenito.

Con Gigi controlliamo più volte (voce del verbo *scalumàr...*) le nascite e ci convinciamo che il nostro Vettor *junior* è questo: "Adì 21 novembrio 1632, Vettor figlio di Giovanni della Tura ed Maria sua moglie fu batizzato da me Giovanni Emilio cappellano. Padrini furono Salvador di Lonardo della Tura e Madalena moglie di ser Antonio Bangher ambi di Tonadigo."⁴²

Con questo tutto sembra tornare. Certo, avesse scritto "Zanetto" e non "Giovanni" quel benedetto cappellano, ne saremmo stati più sicuri... ma andiamo avanti. Ecco il matrimonio:

"Adì 28 Novembre 1656, Vettor figliolo di messer Giovanni Turra detto Pieronzon è statto congiunto in legittimo matrimonio con Antonia figliola di ser Domenico Gazo dal molto illustre et molto reverendo signor don Christoforo Tisotti Arciprete nella Chiesa di San Sebastiano nella Villa di Tonadigho, alla presenza di ser Pietro Turra et di ser Bartolomeo Lotto tutti della Villa di Tonadigho."⁴³

41 APFdP, *Registri dei matrimoni, 1600 - 1949, Tomo I. Matrimoni dal 1600 al 1692*, p. 320.

42 APFdP, *Registri dei nati e battezzati, 1601 - 1965, Tomo 3. Nati dal 1640 al 1661*, p. 758.

43 APFdP, *Registri dei matrimoni, 1600 - 1949, Tomo I. Matrimoni dal*

"Giovanni Turra detto Pieronzon", altro che "Zannetto", accidenti!

Poi, finalmente, due anni dopo:

"Adì 13 suddetto [decembrio 1658], Zuanne figlio di Vettor de Zuaneto della Tura et di Antonia sua moglie [fu] batizzato da me cappellano suddetto [Andrea Cora]. Padrini furono ser Vettor quondam Zampietro Tura per nome di Lorenzo suo figlio et Maria moglie di Antonio di Zuan Battista Brunetto tutti di Tonadigo."⁴⁴

E bravo il cappellano Cora che ci leva dai tormenti: "Vettor de Zuaneto", così si fa! Conciso e preciso.

Naturalmente, il piccolo Zuanne puntualmente *arlèva* il nonno Zuaneto, vivo e vegeto e marzollo *in pectore*. Ma, quanto a prole, nonostante l'avvio promettente, neanche a Vettor ed Antonia le cose andranno per il verso giusto. Non solo non ebbero in seguito altri nati, ma madre e figlio devono essere mancati decisamente prima di Vettor. Non so se assieme o separatamente, né in che occasioni o per che cause. Lo so solo perché, con Gigi, troviamo che, il 25 aprile del 1679:

"Victor Turra dicto Pierenzon de Tonadigo coniunctus fuit sacramentum matrimonii cum Dominica relicta quondam Thoma de Tomasi de Ormanigo in Venerabili Ecclesia Sancti Fabiani et Sebastiani a Reverendo Domino Laurentio Pastorini Beneficiato, pro habita licentia servatis omnibus leonandis, iuxta ritum Sacri Concilii Tridentini. Testes ad hoc adhibiti fuerunt Bernardus quondam Laurentij Bertolis et Antonius quondam Antonii Lucian de Tonadigo, et alij. Publicationes vero facta fuerunt septibus diebus videlicet prima vuce 9^a, secunda vuce 16^a, ultima et tertia die 23 mensis Aprilis 1679."⁴⁵

Insomma, il *latinorum* non è del tutto intellegibile, ma la sostanza è questa: Vettor sposa, in seconde nozze, rigorosamente esperite tutte le procedure del caso ed "avuta licenza", Domenica vedova di Tommaso de Tomasi di Ormanico.

Ma sarà poi il nostro Vettor *jr*? Non siamo troppo avanti negli anni? Ne ha già 46 fatti. Un matrimonio tra vedovi?

"Ma allora - osserva Gigi - il beneficiato Pastorini, così come ha tenuto a precisare che Domenica era vedova *relicta*, avrebbe dovuto dirlo anche per Vettor. Di solito lo fanno."

Giusto, ed eccoci di nuovo col dubbio. Osso duro questo

1600 al 1692, p. 209.

44 APFdP, *Registri dei nati e battezzati, 1601 - 1965, Tomo 3. Nati dal 1640 al 1661*, p. 460.

45 APFdP, *Registri dei matrimoni, 1600 - 1949, Tomo I. Matrimoni dal 1600 al 1692*, p. 330.

Vettor. Inutile star qua a *scalumâr* e *strolegâr*. Dai registri non vien fuori altro, tocca battere altre strade. Ma quali?

La soluzione arriva qualche giorno dopo quando ricordo di aver trovato dei *Pieronzon* in un estimo cinquecentesco di Transacqua. Vado a controllare ed ecco qua, siamo verso il 1695: "Ser Vettor quondam Zanetto della Tura detto Pieronzon, possede, in Villa di Romani-go, terza parte di horto fu del quondam Tomaso, quondam Piero Tomaso...".⁴⁶

Il primo marito di Domenica, appunto.

E il secondo: "Ser Vettor quondam Zanetto della Tura detto Pieronzon". Più chiaro di così! E per di più "ser". Sarà *upgrade* sociale, o no?

Nel frattempo abbiamo anche trovato che Vettor e Domenica, l'anno successivo, ebbero un figlio, l'unico: Giovanni battezzato il 9 agosto 1680.⁴⁷ Stesso nome del primo figlio, quello con Antonia: Giovanni di Vettor fu Zannetto fu Vettor quindi.

E qui si ripresenta urgente la questione *arlevî*:

1658, 13 dicembre: Zuanne di Vettor di Zannetto e Antonia Gaz

1680, 9 agosto: Giovanni di Vettor fu Zannetto e Domenica vedova Tomasi

1681, 27 settembre: Giovanni di Zan Antonio fu Zannetto e Giuliana lagher

1692, 4 novembre: Giovanni di Vettor fu Francesco e Orsola Bucella.

Dato che sono entrambi figli di Vettor di/fu Zannetto, il secondo Giovanni avrà certo rimpiazzato il primo. Ma cosa pensare del terzo? Avrà, anche lui, risarcito la morte del cuginetto figlio di Vettor, nato poco più d'un anno prima? Mi sembra improbabile che, nel giro di così poco tempo, sia Vettor *jr* che Zan Antonio abbiano voluto entrambi *arlevâr* il vecchio Zannetto già morto da almeno sette anni.

Senza dire dell'ultimo Giovanni, quello del cugino Vettor fu Francesco. Il quale, pur più giovane di una decina d'anni e più, abitando nella casa a ridosso della loro, avrà incrociato tutti i giorni quei suoi cugini.

Invece Gigi, interpellato, mi assicura che succedeva spesso. Tra la povera gente, l'unica regola certa era: mai *arlevâr* un vivente. Tutto un altro paio di maniche tra notabili o nobili che invece lo facevano di frequente.

⁴⁶ Archivio comunale di Primiero San Martino di Castrozza, Documento di recente acquisizione non inventariato: "169[5] / Coppia del Estimo della Honoranda Regolla di Trassaqua ... Principiata sotto lano 168[...] Schaletto, Martino et ... Iacomo q. Francesco...", carta 51 r.

⁴⁷ APFdP, *Registri dei nati e battezzati, 1601 - 1965, Tomo 4. Nati dal 1662 al 1687*, p. 572.

Che ci fosse una ragione scaramantica, mi chiedo? Non voler augurare una morte precoce all'avo? Regola peraltro derogata proprio da Vettor *jr* col primo Zuanne. Sia chiaro, *arlevâr* non era certo un'innocente tradizione affettiva: era anche una questione di *roba*, di sostanza economica e di rapporti di potere dentro la rete familiare.

In senso letterale, *arlevâr* sta per allevare, crescere, proprio come per un figlio o un animale domestico. Ma poi c'è il significato metaforico: "dare al neonato il nome d'un congiunto, del padre o del nonno".⁴⁸ E questo secondo caso era il più diffuso perché, alternando per generazioni due nomi - Vettor di Zannetto di Vettor di Zuane... - si tracciava la linea dei primogeniti, spina dorsale del patriarcato. E la catena di trasmissione del patrimonio di famiglia, ricco o magro che fosse. Ieri e, in parte, anche oggi.

(Ne so qualcosa io che sono tuttora socio di un consorzio dove, dal 1742, si trasmette il diritto di comproprietà secondo la linea dei primogeniti maschi. E andando a ritroso nel mio albero genealogico posso vantare un ritmico alternarsi di Pietri e Franceschi, appunto fin sullo scorcio del Settecento.)

Ciò detto, una cosa è certa: *arlevâr* il vecchio Zannetto fu tutt'altro che facile.

A parte il lugubre basso continuo della mortalità infantile, cos'altro posso ricavare da questa genealogia?

Innanzitutto, mi pare, quanto a onomastica, i *Pieronzon* attingono con insistenza al repertorio dei nomi propri più popolari del campione che ho sotto mano. Se per i bimbi questo è l'esito della forte determinazione nell'*arlevâr* gli avi, così non succede invece per le bimbe. Le frequenti Caterina o Maria Maddalena non rinviano certo a madri o nonne. Detto fuor dai denti: l'apporto onomastico delle mogli è ignorato, siano esse *tonadighe* autoctone o provengano dai circconvicini paesi. Sola eccezione, Ursula di Vettor fu Francesco e Orsola Bucella che ricorda, oltre che la mamma, anche la nonna in linea paterna.

8. Finestre sull'aldilà che dicono dell'aldiqua

In genere si annette agli antichi dipinti religiosi esteri alle abitazioni un valore devozionale o, al massimo, protettivo, *apotropaico* è la parola magica e risolutiva degli specialisti. Però, visti dalla prospettiva onomastica e genealogica, i loro contenuti iconografici sono anche, direi fino a tutto il Settecento, specchio di un sistema sociale patriarcale e risolutamente maschile.

⁴⁸ Livio Tissot, *Dizionario primierotto, cit.*, alla voce.

L'ennesimo affare *per soli uomini*, direi. E non si tratta certo di un vezzo dei *Pieronzon* o di Zanbatista. È tutta una società che si regge su questo impianto: vita paesana e famiglia, proprietà privata, giustizia, cose di chiesa e così via.

Questo ad impressione, ma non ho mai visto dei dati solidi in merito.

Ne *chatto* un po' con Ester Brunet che sta completando il nuovo censimento dei dipinti murali di Primiero, più di duecento opere. Dice che ha abbozzato una conta delle dediche e dei soggetti che compaiono nelle pitture.

La sproporzione tra maschi e femmine? "Evidentissima". Mi condividerà la sua statistica.

Il giorno dopo ho la tabella di Ester.⁴⁹ Escluse tutte le personificazioni di Dio e della Madonna, ecco qua la sproporzione: 26 raffigurazioni di sante, contro 181 di santi: le prime non arrivano a un ottavo del totale.

Sono così poche che impiego meno a elencarle che a commentare: *Caterina d'Alessandria* (quattro immagini), *Lucia*, *Maria Maddalena*, *Orsola* e *Romina* (tre ciascuna), *Apollonia* e *Barbara* (con due) e infine *Chiara*, *Elisabetta*, *Fosca*, *Francesca*, *Giuliana*, e *Margherita* (una ciascuna). C'è, qua dentro, gran parte delle donne *Pieronzon*, salvo *Maria* e *Giovanna*.

La sproporzione tra sante e santi è schiacciante, specie se non si considera il ruolo della Madonna la quale, in fondo, è oggetto di una sorta di sublimazione/rimozione del femminile che, in questi dipinti popolari, la confina soprattutto nel ruolo di madre. Pochissime le sante nei dipinti e ancor più rare le dediche volute da donne. Mosche bianche e perciò tanto più preziose e degne d'attenzione. Ma non qui e non ora, ragionando di questi due dipinti evidentemente al maschile. Anche se, per usare le parole di una grande scrittrice, rischiano di scomparire "nel buio della memoria androcentrica" di questa nostra società "libera" ma "ancora subdolamente patriarcale".⁵⁰ Mi chiedo quali strumenti sarebbero utili per seguire le loro tracce.

Forse questa domanda si pone per tutto, l'arco alpino se non, addirittura, per l'intero mondo rurale. Trovo in un bel libro sul terremoto nelle Alpi friulane del 1976: "Come nella maggior parte dei paesini, c'è una piccola dotazione di cognomi che si ripetono in diverse com-

binazioni e costellazioni, nata, vedova, coniugata, uniti a quattro o cinque nomi di battesimo.[...] Solo per le donne si da conto del mutato stato civile."⁵¹ Qui a Tonadico vale anche per i nomi propri e, certo, è identico l'atteggiamento verso le donne.

Tra i maschi, invece, due soli nomi superano insieme il 40% del totale delle raffigurazioni: *Antonio* (con 43 immagini: 37 del Santo di Padova e altre sei dell'Abate) e *Giovanni* (33 in tutte: 17 all'Evangelista, 14 al Battista e due per Nepomuceno).

Segue, con gran distacco, il gruppo degli altri 38 santi, come in una fuga del Giro d'Italia. Compresi i restanti eponimi dei *Pieronzon*: *Pietro* (11 immagini), *Francesco* (9), *Sebastiano* (5), *Vittore* (3) e *Andrea* (2).

Quindi sì, la sproporzione tra i generi c'è ed è schiacciante. Ancor più pesante se considero che non sono tanto le raffigurazioni della divinità e della Madonna quanto quelle dei santi a far da tramite tra sistema onomastico, struttura familiare e loro espressione visiva pubblica nei dipinti.

In questo, i due affreschi *Pieronzon* direi che si rivelano senz'altro, pur con due declinazioni differenti, un'espressione esemplare della logica patriarcale che dominava quella società. Perciò ora, fatto tutto il giro del parentado, è il caso di tornare là davanti e tirare le fila.

Anche se il patriarca Zannetto vi compare solo nella dediche, mi pare chiaro che la *sacra conversazione* sulla sua casa sia una raffigurazione della famiglia a pochi anni dalla sua morte. Ci sono i santi di tutti e tre i figli: Vettor (41 anni), Pietro (33) e (Zan) Antonio (28). A confermare questa lettura e ad escluderne un'altra è, assieme alla dedica, proprio la presenza di Pietro. Non ci fosse lui, il Sant'Antonio di Padova potrebbe essere riferito non a Zan Antonio ma ad Antonia Gaz, la prima moglie di Vettor.

A proposito dei san Vittore: due dei tre rimasti sulle facciate di Primiero sono proprio questi di Zanbatista qui a Tonadico. Non assomigliano per nulla, se non per via del labaro cruciato, al bel guerriero raffigurato quasi due secoli prima a Mezzano.

Ho l'impressione che qui il Costoia fosse in imbarazzo: *Vettor* non era nel suo repertorio standard. Credo si sia inventato questa specie di angelo senza ali, con queste vesti vagamente sacerdotali, su insistenza del committente che esigeva proprio il santo araldico suo e di famiglia.

49 Ringrazio Ester Brunet per questa anticipazione di dati dai quali lei saprà certo trarre, da par suo, considerazioni più profonde e circostanziate.

50 Così Dacia Maraini in: *In nome di Ippazia. Riflessioni sul destino femminile*, Solferino, Milano 2023, pp. 197 e 204.

51 Esther Kinsky, *Rombo*, Iperborea, Milano 2022, p. 50.

Certo, Vettor jr volle il dipinto “per sua [cioè sua e dei fratelli] devozione” ma sembra quasi di sentirlo che dice: “Ora che nostro padre se n’è andato, qui il capo famiglia sono io.”

Raffigurazione patriarcale più nelle pretese del figlio che non nel nome del padre, quindi. E poco incide che formalmente entrambi i dipinti siano dedicati alla Madonna.

Anche se, bisogna pur dire, che il più piccolo dei due affreschi, con quella Madonna dell’Apocalisse col capo in cielo e i piedi sulla falce di luna, è un’epifania molto efficace. Un *axis mundi* che, almeno in parte, riscatta Maria dal ruolo di madre custode della famiglia e del focolare che in genere le tocca di incarnare.

Qui Zanbatista scrive “Misser Vettor Pieronzon ex voto” e non avrei dubbi: Vittore e Antonio di Padova sono lo specchio di Vettor e Antonia, sposi da 17 anni. E il Giovanni Battista, più che il nonno Zannetto, ormai dovrebbe proteggere il quindicenne nipote Zuanne o Giovanni. O, in casa, lo avranno chiamato *Zannetto* anche lui? Ma qui serve una postilla: quando si tratta di raffigurare un San Giovanni, Zanbatista propende sempre per il barbuto e “vecchio” Battista, mai per il bel giovane Evangelista. Che ci sia in questa scelta anche un po’ di *ora pro me*? O addirittura un autoritratto del pittore? A considerare le notevoli somiglianze nei non pochi Giovanni Battista degli altri suoi lavori la domanda prende davvero consistenza.

Ma torniamo al nostro dipinto: e quel San Sebastiano? Certo sarà lì per proteggere da qualcosa. O lo avrà già fatto? *Ex voto* nel senso di richiesta espressa o già esaudita?

Se escludo un ringraziamento per la scampata peste “manzoniana” (in mancanza di studi specifici, mi fido di «Voci di Primiero», alias don Fontana: “... la Comunità era stata in modo particolare totalmente preservata dalla peste...”, così pare da un documento di solenne ringraziamento del 26 gennaio 1632)⁵², quale altra “peste” c’era all’orizzonte?

A questo punto mi sembra evidente: la moria infantile e giovanile che pestò duro anche i *Pieronzon*. E allora, contro questo flagello, quale rimedio apotropaico migliore del *bel giovane* San Sebastiano? Non faceva parte del *pantheon* dei Tura *Pieronzon* ma era pur sempre il patrono del paese.

Non saprei dire se tutto questo castello sia abbastanza solido. Ho però l’impressione che l’impianto iconografico particolare di questo affresco non sia dovuto solo alle pretese di autorappresentazione ma anche

52 «Voci di Primiero» 7 (1951), p. 2.

alla scelta del tema della Madonna dell’Apocalisse. La sua figura allungata, in piedi, non lasciava spazio per il giochetto abituale di Zanbatista: piazzare sotto le Madonne del Rosario il terzo santo in piccolo, come il San Pietro sull’altra casa dei *Pieronzon*. Così egli ha optato per disporre due santi su ciascun lato dell’ingombrante Madonna centrale.

Un’impaginazione che fa un salto indietro nel tempo, forse inconsapevole ma efficace: a prima delle *sacre conversazioni* rinascimentali e ai loro impianti prospettici, fino alle icone medievali o persino bizantine. Questi santi isolati e allineati su due registri, frontali e immobili sono l’opposto dalla profusione di sentimenti del barocco a quel tempo dominante. Fissano impassibili il fedele dandogli modo di sentirsi realmente in contatto, faccia a faccia, col proprio santo: il “S. VETOR” di Vettor jr, il “S.A.D.P.” di Antonia, il “S. ZVANE. B.TA” di Zannetto jr e il “S. B.NO” che è, naturalmente, un po’ di tutti i *tonadighi*.

La linea del suolo o dell’orizzonte quasi scompare ed essi sembrano librarsi in uno spazio astratto e in un tempo eterno, nella “luce risplendente dell’aldilà”⁵³.

Sarà venuta prima la Madonna o il *bel* San Sebastiano? Perché potrebbe anche essere stato quest’ultimo a forzare la gabbia iconografica consueta: con tre soli santi, bastava la solita *sacra conversazione*, con quattro non è così facile.

Non so chi sia venuto prima e, in fondo, non importa molto. Quello che invece so è che Antonia e il figlio, *Zuane*, *Zannetto* o *Gioanin* che si chiamasse, se ne sarebbero andati entrambi nel giro di cinque anni. Il ragazzo, ancor prima di varcare la soglia del matrimonio, quindi tecnicamente ancora “putèl”.

Non voglio scavare oltre in queste infelici vicende anagrafiche. Non era il mio obiettivo.

Volevo solo capire un po’ di più di quella triangolazione onomastica tra vivi, morti e santi protettori. Di come essa finisse nelle *finestre sull’aldilà* sulle case contadine.

Su questo, un po’ di cose nuove le ho imparate.

Mi sembra già sufficiente aver registrato il connubio tra devozione ai santi eponimi e loro pubblica esibizione come *lari* o, se vogliamo, *totem* familiari, che rende materialmente visibile quell’insistere sempre sugli stessi nomi di battesimo.

In fondo, mi pare che tutto ciò certifi chi anche, nei *Pieronzon*, un alto concetto di sé come singoli, come ma-

53 Tania Velmans, *La visione dell’invisibile. L’immagine bizantina o la trasfigurazione del reale*, Jaca Book, Milano 2009, p. 10.

schi e come gruppo sociale. E forse anche del proprio ruolo pubblico come gente *che può*.

9. Per chiudere

Tutto questo in pochi millimetri di malta e qualche pugno di terre colorate?

Davvero, a quei tempi, la gente vedeva in queste *finestre sull'aldilà* così tante notizie sull'*aldiqua*?

Direi proprio di sì. Sì, perché tutti sapevano chi fossero i *Pieronzon*. Dove abitavano e di cosa vivevano. Dei loro avi e dei loro bimbi nati e morti... Di ogni rivolo della loro parentela, qui a Tonadico come in giro per gli altri paesi. Della loro roba, campi, prati e masi. E degli animali.

In comunità così piccole e con reti familiari così estese il controllo sociale era altissimo, almeno sui ceti più poveri. In quelli più alti, era un altro paio di maniche: la prima metà del Seicento fu un'epoca di feroci contese, anche in Primiero.

I lavori di Zanbatista Costoia vengono un paio di decenni dopo queste tensioni e sono, a modo loro, anche strumenti di normalizzazione sociale. Aiutano a chiarire chi è chi. Che ruolo ha e quale vorrebbe avere nella comunità locale.

Anche il nostro Vettor fu Zanetto ci vuol provare e Zanbatista gli da una mano.

Impiega con perizia ed efficacia (magari non con "arte" come noi l'intendiamo oggi) le sue malte e i suoi colori, i suoi schemi iconografici e i suoi santi/archetipo, sempre simili a sé stessi. Senza dimenticare la scrittura, impiegata a profusione fuori e dentro l'impaginazione

del quadro. Insomma, un linguaggio multiforme ma, a quel tempo, alla portata di tutti, o quasi.

Siamo noi (io e Armando e Gigi e pochi altri, il *Zanbatista fan club*) che oggi ci danniamo l'anima a ricostruire quei codici e quei saperi ormai non più comuni, anzi: persi o indifferenti ai più.

Con che sughi? Difficile rispondere. Non siamo né accademici, né ricercatori *on demand*, come costuma oggi.

Siamo, più banalmente, gente comune a cui piacerebbe sapere da dove viene e dove va. Non sempre ci riusciamo, ovvio, ma l'importante è provarci.

Non è il caso di ricamarci su troppo ma lo scorso 11 settembre ho letto un'intervista a Werner Herzog, il grande regista. Dice che "I giovani oggi conoscono solo la cultura digitale, è vero. Devono connettersi con la storia, altrimenti sarà una catastrofe".

Non sarà che questo nostro *scalumàr* e *strolegàr* (diciamo da *diversamente giovani*) è proprio un tentativo (talvolta riuscito, talaltra no) di connetterci con la storia per evitare la catastrofe?

Ho appena chiuso il file che mi chiama al telefono il Gigi; "Gianco, scartabellando nell'archivio di don Fontana, ho incontrato un Piero de la Tura che è stato marzollo di Tonadico dal 1533 al 1539! Che sia questo il *Pieronzon*?"

Va a sapere! Non è mai finita.

Riapro, annoto e mi fermo qua.

Non prima però di aver ringraziato i miei due compagni di viaggio, Gigi e Armando, ed i miei lettori fidati Paolo e Maddalena.

... la vita è multiforme e sfaccettata e tutto è legato, nessuno è solo o agisce da solo, ognuno è connesso a centinaia di altre persone tramite fili invisibili. Tu non sei l'unico a tirare quei fili, tutti lo fanno, e chi ha pazienza, chi è giusto, chi ha il coraggio di accettare il proprio destino, sopravvive e perviene a una condizione in cui, come canta Shehrazade, «ebbero una vita lunga e felice fino a quando si compì il loro tempo».

Kader Abdolah, *Le mille e una notte*, 2023

Allegato

Partite Tura e Pieronzon nell'estimo di Tonadico del 1681

1. **Vettor**, Zan Antonio et heredi q. Pietro, fratelli q. Zannetto detto **Pieronzon** (c. 46 v) 2/3 casa alla Piazza + 1 casetta senza collocazione
2. **Vettor** q. Francesco detto **Pieronzon** (c. 49 v) 1 casa alla Piazza
3. Zan Maria e Lorenzo q. Zan (c. 59 r) 1/2 casa alla Portella
4. Zan Pietro e fratelli q. Francesco (c. 63 v) 1/2 casa in Portella
5. Zan q. Zan Maria (c. 65 v) parte di casa alla Portella
6. Lorenzo q. Salvador (c. 67 v) parte di casa alla Portella
7. Zan Pietro q. **Vettor** (c. 69 r) parte di casa in Besorta
8. Zan Battista e fratelli q. Pietro q. Domenego (c. 69 v) casa in Besorta
9. Zan Pietro q. Lorenzo detto Bendel (c. 73 r) 1/3 poco più di casa alla Piazza
10. Lorenzo q. **Vettor** (c. 75 r) 1/2 di casa in Besorta
11. Giacomo q. Giacomo (c. 80 r) 1/2 di casa in Besorta
12. Eredi q. Andrea detto **Pieronzon** (c. 123 v) 1/4 di casa in Credai
13. Pietro e Francesco q. Pietro detto **Pieronzon** (c. 129 v) 1/4 di casa in Credai
14. Zuanne q. **Vettor** detto **Pieronzon** (c. 136 v) 1 casa in Credai
15. Pietro q. **Vettor** (c. 214 r) 1 campo in Cuoia
16. Simon q. Lorenzo detto Bastia (c. 221 r) 1/3 di prato in Dalaibo



TOR.

S. A. D.

B. TA

S.

B. NO.

PIEMONTE

ANNO 16